

A tuffarsi nel fiume

Quella sera Spaggiari era lì. Come tutti quelli che si erano trovati per caso a passeggiare in riva al fiume a quell'ora, per cercare un po' di fresco e sperando di non trovare troppe zanzare. Non che fossero in molti, a passare di lì, era pur sempre mercoledì sera e il giorno dopo la sveglia sarebbe suonata al solito orario: così furono in pochi ad assistere a uno spettacolo imprevedibile.

L'indomani mattina un curioso cronista di un giornale locale chiamò anche Spaggiari: fu interrogato per telefono da quella voce sconosciuta con marcato accento toscano, che chiedeva se pure lui la sera prima era stato lungo il fiume e si era accorto di quell'uomo molto robusto che si era buttato in acqua all'improvviso e poi era stato riportato zuppo a riva da due carabinieri e due pescatori che per caso erano a sistemare la loro barchetta proprio lì.

«Chi gliel'ha detto, scusi bene? E chi le ha dato il mio numero di telefonino?» chiese Spaggiari, un po' indispettito per essere stato disturbato poche mezz'ore dopo il risveglio, in una giornata che non voleva saperne di cominciare, mentre il livello di umidità già si faceva discretamente fastidioso. Ascoltò con poca attenzione il giornalista che parlava di vecchi del paese, un po' rimbambiti ma svegli abbastanza da ricordarsi il suo numero personale, e di quanto fosse importante che dicesse per filo e per segno quello che aveva visto. Non voleva fare ancora il maleducato, così raccontò alcune cose, anche per liberarsi più in fretta dell'interlocutore.

Non lo conosceva benissimo, quell'uomo, anche se in paese era noto, visto che Fontanesi – così si chiamava – era un funzionario di una ditta storica, che dava lavoro a molti. Un tipo in vista, ma non aveva mai parlato con lui. Lo aveva

scorto di sfuggita la sera prima, con i suoi vestiti più o meno eleganti ma molto stazzonati: lui però non lo aveva visto – tanto non lo avrebbe salutato in maniera – correva trafelato ed era sparito per un po'. Spaggiari si era accorto che era ancora lì solo perché, tempo qualche minuto, aveva sentito un gran rumore d'acqua, come di un giarone buttato in fiume: si era girato e aveva visto lui, appena riemerso, che si dimenava tentando inutilmente di spostarsi di qualche centimetro dalla riva, come se la corrente gli fosse stata avversa. «Altro non so – disse risoluto Spaggiari – e adesso mi lasci ben stare, che ho delle robe da fare. E non ci metta micca il mio nome sul giornale, ch'as intendóm, an?» e schiacciò il pulsante rosso sul cellulare, prima di sospirare, tirare qualche millecancheri e uscire di casa, a fare le sue robe.

Il giorno dopo, tutti i quotidiani locali riportarono la notizia del tuffo maldestro di Fontanesi con pietoso recupero finale: chi dedicò un trafiletto, chi un buon pezzo, chi addirittura un'apertura. Persino Spaggiari, che di norma non avrebbe comprato un giornale nemmeno se fosse costato un centesimo, si fece vedere all'edicola: ufficialmente, per comprare il quotidiano con la sua intervista e strafulminare tutti i giornalisti se avessero scritto il suo nome; l'edicolante però lo vide comprare quattro giornali diversi, subito ficcati sotto il giacchino per non mostrarli, segno che la faccenda del tuffato cominciava a interessargli almeno un po'.

Non c'era dubbio che la stessa fonte avesse avvertito tutte le redazioni: dovevano essere stati i carabinieri, visto che ogni pezzo conservava qua o là le tracce di quel giuridichese in salsa mediterranea con cui sono scritti i loro

comunicati. Comunque Spaggiari riuscì a capire qualcosa in più rispetto a quanto aveva potuto vedere: i carabinieri non erano al fiume per caso. Fontanesi li aveva già incontrati una manciata di minuti prima, mentre aveva le mani impegnate a stringere una forma di Parmigiano-Reggiano. Giusto al di fuori di un deposito strapieno di lingotti cilindrici a pasta dura paglierina: un magazzino che, come troppi altri, in un paio di mesi aveva già accolto inattesi visitatori, sempre accompagnati dal buio.

Spaggiari fermò lo sguardo su qualche riga di un giornale e sulla foto di repertorio di un caseificio. Che Fontanesi potesse avere qualcosa a che spartire con i ladri di formaggio, non gli era mai saltato in mente. Lui era ricco, aveva studiato, ogni santo giorno entrava nel suo ufficio, non aveva certo bisogno di mettersi a rubare. Scorrendo le pagine, peraltro, scoprì che i giornalisti non avevano stanato solo lui, il giorno prima, per riempire i loro spazi. Avevano squillato anche i telefoni di qualche collega di lavoro, che probabilmente conosceva meglio il tuffatore, aveva orecchie e occhi aperti e si era fatto meno problemi a parlare con uno sconosciuto.

A stare a sentire le voci di scrivania, nell'ultimo anno Fontanesi era diventato più strano. Arrivava spesso in ufficio in ritardo, con gli stessi vestiti indossati il giorno prima: la giacca e i pantaloni erano regolarmente spiegazzati, spesso spuntavano delle padelle di terra, erba e unto. Ogni tanto gli abiti passavano in tintoria e tornavano presentabili, ma passava qualche giorno e le macchie si ripresentavano puntuali all'appuntamento del mattino. Qualcuno doveva essere davvero in confidenza con Fontanesi e non aveva perso tempo a spifferare che ultimamente lui se la passava piuttosto male e che, tanto per cambiare, era

colpa della moglie: non che lei gli mettesse le corna, a s'an parla mia, semplicemente lei lo aveva messo a dieta e lui, dal giorno dopo, aveva smesso di sedersi alla sua scrivania con il sorriso.

Non che prima facesse morir dal ridere, ma da quando la sua donna gli aveva tagliato i viveri, Fontanesi sembrava un altro. Era sempre nervoso, con l'argento vivo addosso, un movimento continuo e la bocca perennemente storta: sembrava che soffrisse molto e infatti restare a stecchetto per lui era un supplizio, lui che amava allo stesso modo il fruscio delle pagine di un libro e il rumore tagliente di una scatoletta di tonno aperta, il crepitio del fuoco del camino e lo sfrigolare dell'olio nel tegamone in cui si doravano le patate. Dalla tavola erano spariti di colpo l'aroma salato e carnoso del prosciutto, le geometrie di pasta e ripieno dei cappelletti o dei tortelli e, soprattutto, la fragranza untuosa del gnocco, fritto o "a schiacciata" che fosse: i pranzi e le cene erano diventate un rituale penoso, roba da venir matti per uno come lui.

«Ah, 'sti dóni!» sentenziò Spaggiari – lui che la moglie non se l'era mai presa, per non dover rendere conto a nessuno di quello che faceva e non faceva in casa – nel mettere via i giornali che si era preso, per poi tornare alle sue robe di tutti i giorni. Non che avesse poi tanto da fare, visto che era pensionato e non c'erano parenti a litigarsi il suo tempo: semplicemente, riteneva che quel giorno Fontanesi lo avesse già impegnato a sufficienza, eventualmente ci avrebbe ripensato il giorno dopo.

Ce ne vollero due di giorni perché Fontanesi potesse attirare di nuovo l'attenzione di Spaggiari: fu passando davanti all'edicola aperta di fianco al suo

solito bar – si sedeva al tavolo e si faceva portare un bianchino, tutte le sante mattine, compresa quella domenica – che notò lo strillo di uno dei quotidiani locali, con una notizia data con evidenza. «Si era buttato nel Fiume: confessa il ladro di formaggio». Fu sufficiente a far scattare di nuovo la curiosità: entrò in edicola, si avvicinò al banco del giornalaio e gli sbattè sopra un euro, oltre al giornale che gli interessava, per poi riprenderlo subito in mano e uscire da lì, naturalmente senza salutare nessuno.

Una volta a casa, seduto in poltrona, Spaggiari sbirciò la prima pagina giusto per vedere dove poteva trovare l'articolo su Fontanesi: voleva capire cosa fosse passato per la testa a un tipo colto e ben fornito di soldi come lui, che ci voleva solo uno "micca a posto" per mettersi a rubare formaggio in quel modo lì, rischiando di farsi beccare e buttare all'aria tanti anni di lavoro. Aperto il giornale sulla pagina giusta, Spaggiari scoprì che chi aveva fatto il titolo, come al solito, l'aveva sparata un po' grossa: Fontanesi non era uno di quei disperati o di quei mezzi criminali di cui i quotidiani scrivevano da un bel po' di mesi, quelli che mettevano fuori uso le porte dei depositi di formaggio e portavano via decine di preziose forme per rivenderle e farci un po' di soldi. Oddio, criminale senz'altro no, ma disperato sì, lo era proprio: dopo una settimana di pasti a verdure scondite e pasta in bianco, era completamente fuori di testa. Qualche mese prima, assieme ad altre persone, era andato a trovare un amico che abitava in campagna: gli aveva mostrato la cantina, dove teneva le provviste e le bottiglie e lui, rimasto solo per una manciata di secondi, fece sparire sotto la giacca un salame che era appeso a una sbarra, raggiunse la macchina parcheggiata lì vicino nella corte e depositò lì la sua refurtiva.

Debitamente consumata la sera, da solo, in brama di pane, un po' per la fame nervosa accumulata in una settimana di dieta, un po' per la paura che la moglie scoprisse i resti di quel salame e lo punisse tagliandogli ancora di più i viveri.

Quello era stato il primo furto. Nessuno seppe niente, tra i colleghi di Fontanesi; non se ne accorse la moglie, che continuava a culo dritto nel suo tentativo di riportare il marito a una quota vagamente somigliante al suo peso forma. Obiettivo che rimaneva lontano, per il nervosismo che lui accumulava e per le mangiate notturne, che si facevano sempre più frequenti. Già, perché di amici con cascine in campagna lui ne aveva parecchi e decise di intensificare le visite, conducendole sistematicamente al termine del suo orario di lavoro.

Passò a trovarli tutti, senza saltarne uno, finendo persino nelle case di alcuni produttori che magari conosceva non troppo da vicino: mise in campo scuse che sembravano quasi probabili, legate al lavoro e a possibili conoscenze utili a stipulare contratti, e ad ogni visita – si trattasse di amici o di semplici conoscenti – faceva di tutto per avere accesso alla cantina, alla dispensa o, quando andava male, almeno al frigorifero. Qualche volta le missioni andavano a vuoto, ma il più delle volte riusciva a sottrarre anche solo un vasetto di conserva o di giardiniera, quando andava meglio un salame o qualunque altra cosa che fosse mangiabile senza troppa preparazione: il tutto finiva regolarmente in auto e, dopo il saluto più o meno cerimonioso ai padroni di casa, prendeva una via sterrata, che portava al fiume, in un punto poco frequentato.

Lì c'era una baracca raffazzonata, tirata su con delle frasche e delle onduline recuperate in giro, il fondo riempito di erba e di paglia: quello era il nascondiglio di Fontanesi, il suo caveau personale. Non c'era corrente elettrica, non c'era gas, quindi niente frigo o fornello per conservare o cucinare il bottino di tanti furti: i cibi rubati erano appoggiati a casaccio, non c'era uno scaffale che li tenesse staccati da terra, giusto uno sgabello per sedersi che però era poco stabile, al punto che più di una volta il ladro improvvisato, nel mangiare parte del suo bottino, si sbilanciava troppo e tombolava per terra, con ancora i suoi vestiti da ufficio addosso.

«Chi l'arés mai détt... Ma con tutti i soldi che ha, che bisogno aveva di mettersi a rubare... ai suoi amici poi!» pensò Spaggiari tra sé e sé, squassando la testa. Ora non si stupiva più di averlo visto inseguito da due carabinieri, fino a un punto del fiume che doveva essere abbastanza lontano dalla sua baracca, altrimenti forse la scena avrebbe avuto un finale diverso: quella volta aveva deciso di rischiare troppo, di farla grossa, e ci era rimasto in mezzo.

Già, perché quando i carabinieri lo avevano sorpreso abbracciato a quella forma di formaggio, era la prima volta che tentava di farne fuori una. Almeno, così scriveva il giornale che così doveva aver saputo dai carabinieri. In effetti era proprio quello che anche loro pensavano: nessuno aveva mai segnalato la sua presenza, non c'erano tracce che facessero pensare alla sua presenza presso altri depositi ripuliti e, soprattutto, il fisico dell'arrestato speciale era adatto a fuggire e dileguarsi quanto lo era un marasso per cesellare i fregi di un portone. Era proprio per questo, del resto che erano riusciti a prenderlo.

Già, Spaggiari non aveva dimenticato lo spettacolo impagabile cui aveva assistito mercoledì sera. Quando l'aveva visto arrivare, così di corsa, veniva dalla parte meno frequentata del fiume, quindi probabilmente doveva essere stato sorpreso vicino all'unico magazzino di Parmigiano-Reggiano costruito a ridosso dell'argine, anche se il giornale non diceva esattamente dov'era avvenuto il furto, per non suggerire nuove visite a ladri più organizzati e agili di Fontanesi. Chissà perché aveva scelto proprio quel posto; sta di fatto che lui era passato di lì con la macchina e aveva visto la porta del magazzino aperta, aveva scavalcato la cancellata non troppo alta della proprietà e, terribilmente sudato per lo sforzo fatto, era entrato.

Nel giro di un minuto al massimo era uscito con una forma stretta tra le mani, manco fosse un gioiello ingombrante ed era riuscito a portarla fuori, ma stavolta uscendo dal cancello principale che era ancora aperto («A créd! Panzone com'era, non sarebbe riuscito ancora a scavalcare» dedusse acutamente Spaggiari). Fuori, però, da un'altra macchina sbucarono due carabinieri che, pur lontani, avevano visto tutto: visitine sospette in quel deposito ce n'erano già state, per cui si erano messi lì di guardia. Fontanesi non ci pensò un attimo: avrebbe potuto sbattere la forma in macchina, mettersi al volante e scheggiare via a tavoletta, ma la follia non gli faceva abbandonare il formaggio nemmeno per sbaglio. Iniziò a correre in un modo terribilmente comico, ondeggiando vistosamente e rischiando più volte di cadere, sempre senza mollare quella maledetta forma che, stretta al petto, gli aveva irrimediabilmente rovinato la sua giacca blu.

Dopo un po' di incertezza, sul prendere l'auto per inseguirlo o cercare di raggiungerlo a piedi, i carabinieri scelsero la seconda e partirono: il ladro – che per loro non aveva ancora un nome – aveva un certo vantaggio, ma la sua corsa scomposta, la pancia e trenta chili di formaggio in grembo lo rallentavano parecchio. Lui raggiunse la base dell'argine, correndo a lungo prima di trovare un sentiero che gli facilitasse la salita: i carabinieri stavano per raggiungerlo, così capì che doveva alleggerirsi e si liberò a malincuore della forma, facendola rotolare verso gli inseguitori che la schivarono per poco. Oltrepassò l'argine e scelse di dirigersi verso il fiume, sperando di arrivare nella zona dell'attracco delle barche per nascondersi da qualche parte. Ci riuscì, non si sa come, mentre i carabinieri avevano chiamato il comando perché un'altra pattuglia andasse in golena con loro per cercare il ladro.

Fontanesi ebbe il tempo di arrivare nei pressi dell'attracco, quasi deserto vista l'ora serale, salvo qualcuno capitato lì per farsi una passeggiata, come Spaggiari. C'era una vecchia barca, messa a rovescio di traverso vicino alla riva, così provò a nascondersi lì. Tempo qualche minuto e sentì le sirene di un'auto dei carabinieri, che si fermò non troppo vicina a lui. Scesero in due, che non dovevano essere gli stessi di prima – ma poi che importava? – si divisero, uno andò nella direzione che lui aveva percorso prima e l'altro nel verso opposto, avvicinandosi sempre di più a lui. La barca era abbastanza spessa da coprirlo per intero, ma si era dovuto sdraiare a pancia in giù per poter stare nascosto, senza riuscire a vedere dove fosse il carabiniere più vicino: a un certo punto gli parve di sentire i passi trafelati di qualcuno che si avvicinava, lui si sentì scoperto ed ebbe paura.

In quel momento, senza rendersene conto, lasciò partire uno scoreggione. Questo, a dire il vero, sul giornale non c'era scritto e anche nel rapporto non ve n'era cenno: Spaggiari lo aveva sentito dire al tavolino del bar vicino al suo, da qualcuno degli altri che erano passati dal fiume mercoledì sera, ma erano più vicini di lui. Probabilmente, senza quel sonoro incidente, ci avrebbero messo una vita a trovarlo, anche se nessun uomo in divisa l'avrebbe mai ammesso; sicuramente nessuno avrebbe assistito al tuffo più improvvisato e disperato mai visto prima.

Fontanesi non sapeva nuotare, ma non aveva nessuna intenzione di consegnarsi così facilmente: si alzò in piedi giusto in tempo per buttarsi meglio dalla riva e finire in acqua. L'imponente sciabordio fece voltare tutti quelli che stavano lì vicino: qualcuno era lontano e non riconobbe Fontanesi quando riemerse, ma restò come ipnotizzato nel vedere quell'uomo vestito quasi di tutto punto, che si dibatteva in acqua come un disperato, muovendo le braccia a casaccio nel tentativo di muoversi, ma riuscendo a spostarsi al massimo di una spanna dalla riva. Ci vollero in quattro per toglierlo dall'acqua. I due carabinieri, infatti, sapevano che da soli non sarebbero riusciti a smuoverlo, così si fecero aiutare da due pescatori di siluri, che stavano sistemando la barca qualche metro più in là: era difficile pensare che quell'uomo fradicio di acqua, con i pantaloni ormai calati e i mutandoni in stato pietoso fosse un rispettato funzionario d'azienda, tra i più noti della città.

Alla fine non ci fu nessun processo: i proprietari ritirarono la denuncia, un po' su consiglio dei carabinieri, un po' perché Fontanesi ripagò la forma rubata, un

po' perché la notizia sui giornali era già stata una punizione pesante. Restò un uomo ricco e colto, ma dal giorno dopo nessuno lo vide più dietro la sua scrivania, risultando prima in ferie, poi in malattia, poi "in congedo permanente", così come per strada si faceva vedere poco. Sapeva di aver sbagliato, di aver tradito gli amici per un salame o un barattolo di conserva, ma non sopportava che Spaggiari e tutti gli altri potessero considerarlo un ladrunco tuffatore in giacca e mutandoni: forse solo il fiume, che lo aveva tenuto a galla dopo quel tuffo e conosceva a fondo le menti e gli stomaci dei figli di quella terra, era in grado di capirlo.